

La spedizione polare artica del Capitano Otto Sverdrup (1898-1902).

Nota del Prof. GIUSEPPE PENNESI.

Basta uno sguardo, gittato su di una carta geografica delle contrade subartiche, a mettere in evidenza il fatto che la perseverante audacia degli esploratori, nell'intento di guadagnare le più elevate latitudini boreali, ha finora conseguito risultati straordinariamente notevoli entro i soli paraggi dell'Oceano glaciale che dall'Atlantico si protendono più o meno lontani nella remota direzione del polo. Al di là degli estremi baluardi della Groenlandia, nelle plaghe a settentrione delle Spitzbergen, intorno alla Terra di Francesco Giuseppe e, sopra tutto, nei paraggi eroicamente frugati dal Nansen e dalla spedizione del Duca degli Abruzzi, il punto matematico del polo medesimo è ormai stretto così da vicino che forse il toccarlo, superando gli ultimi ostacoli, può sembrare una impresa da compiere, per così esprimerci, a breve scadenza.

Dalla parte, invece, dello stretto di Bering, al largo delle terre che lo circondano e lo determinano, quasi tutto il bacino glaciale si presenta come una enorme plaga affatto inesplorata e sconosciuta - secondo ebbe a dire il Maury della calotta antartica - quanto l'interno di uno dei satelliti di Giove. È bensì vero che ai futuri martiri della « Jeanette » venne fatto di passare oltre le isole della Nuova Siberia, e che di là lo stesso Nansen poté spingersi entro l'ottantesimo parallelo per accostarsi via via, nella direzione di N-W., all'ardua meta che s'era prefissa. Ciò nonostante la *Regione incognita*, che non comincia nemmeno dalla parte dell'Asia a una distanza relativamente troppo considerevole, si allarga a un tratto verso l'interno e si protende inesorabile fin quasi a toccare col suo sterminato deserto di ghiaccio le opposte rive del con-

tinente nord-americano. Ecco perchè nell'interesse della scienza e per la soluzione di taluni dei più importanti problemi geografici polari, una serie di ben dirette e fortunate esplorazioni a traverso quella regione desolata potrebbe riuscire di gran lunga più utile e feconda che non la stessa conquista del polo matematico, ridotta ormai, sotto un certo aspetto, poco meno che a una questione di curiosità, se non di puntiglio a dirittura.

Un nuovo e assai felice risultato in così vasto campo di ricerche si è, intanto, avuto dalla spedizione norvegiana che sotto il comando del capitano Otto Sverdrup era partita con un piano di operazione assai diverso da quello potuto eseguire realmente e che, dopo quattro anni di assenza, è rientrata nel porto di Stavanger il 19 settembre ultimo scorso. Era partita a bordo del « Fram » - la nave famosa negli annali dell'ardimento umano - col proposito di risalire il canale di Robeson per poi avventurarsi entro il mare paleocristico del Nares e procedere ad una ricognizione di tutta la plaga già in parte intravveduta dal Peary a settentrione della Groenlandia. Se non che aveva appena raggiunto lo stretto di Smith quando, il 17 agosto 1898, essa si trovò innanzi a un bacino completamente congelato e, nella impossibilità di procedere sulla via prestabilita, dovette rassegnarsi a cercare un luogo di sverno in vicinanza del capo Sabine.

Nel desiderio d'impiegare utilmente quello scorcio di tempo meno inclemente, i vari membri della spedizione si dettero colle slitte a fare delle escursioni sia lungo le coste della Terra di Ellesmere, dove s'apre l'« Hayes sound » che trovarono sviluppato in quattro ramificazioni fior-diche, sia nell'interno di essa e sull'*inlandsis* che ne ricopre la parte meridionale, raccogliendo da per tutto gran copia di notizie e di dati riguardanti la topografia, la storia naturale e le altre condizioni fisiche della contrada. La serie di queste ricerche venne assiduamente continuata anche nella successiva primavera; mentre nel colmo dell'inverno si dette mano alla costruzione di un « rifugio » che, al ritorno della buona stagione, doveva essere trasportato e impiantato quanto più a settentrione sarebbe stato possibile. Lo Sverdrup v'avrebbe svernato con tre soli dei suoi compagni e, durante l'estate del 1900, si sarebbe dato a esplorare tutta la costa boreale groenlandese per poi seguirla a levante sino alla altezza del capo Bismark, là dove il « Fram » lo avrebbe raggiunto o atteso più o meno lungamente dopo girata, a sua volta, la grande isola dalla parte di mezzogiorno.

Il tentativo sarebbe certo riuscito degno, in tutto e per tutto, di

uno di quegli'intrepidi figli della Norvegia cui la scienza geografica deve tanta parte di gloria per aver saputo penetrare non pochi misteri della pericolosa sfinge polare. Ma nell'estate del 1899 il ghiaccio non si mostrò meno persistente e compatto dell'anno innanzi sull'intera superficie del bacino di Kane, e, insopportabile d'ogni ulteriore indugio, lo Sverdrup si volse allora verso lo stretto di Jones col proposito d'internarvisi e di spingersi attraverso l'Arcipelago nord-americano, tuttora così malnoto, nonostante le numerose spedizioni e le ricerche che vi furono compiute al tempo della grande epopea frankliniana. L'opera sua, il suo ardirmento sarebbero stati fecondi di cospicui risultati specialmente nel caso che fosse stato possibile di penetrar subito nelle plaghe intente a settentrione dell'Arcipelago di Parry. Dopo una lotta lungamente durata contro i ghiacci assai frequenti e minacciosi anche sul nuovo cammino, egli si vide, invece, costretto a ricoverarsi sulla costa meridionale della Terra di Ellesmere a $76^{\circ} 29'$ lat. N. e $84^{\circ} 25'$ long. W., presso a poco dove la terra medesima, secondo le carte costruite sui dati dell'Inglefield, avrebbe dovuto ricurvarsi e volgere nella direzione di tramontana.

Una penosa escursione, compiuta durante questo secondo sverno, condusse a riconoscere che la costa suddetta, segnalata più particolarmente col nome di Nord Lincoln, si dilunga ancora per gran tratto verso ponente, trarotta qua e là da insenature fiordiche molto profonde. All'intento di agevolare la ricognizione e per provvedere ai bisogni del vettovagliamento quando, nella successiva primavera, si sarebbe ripresa sistematicamente la campagna di esplorazione, vi venne persino stabilito un deposito di viveri a nientemeno che sessantotto miglia verso ponente dal luogo dove il « Fram » era rimasto accantonato. Gli orsi durante quell'interminabile notte polare vi convennero in così gran numero e vi commisero tali ruberie da meritare a quel deposito la qualifica di « Björneborg » o di Orsopoli - come si direbbe in italiano - sebbene in vicinanza di quel medesimo distretto si rinvenissero non poche mandre di buoi muschiati, assai più caratteristici, almeno sotto un certo aspetto, per la designazione di quella malnota fauna locale.

Nella seconda metà di marzo del 1900 il capo della spedizione, accompagnato da nove uomini e cinquantacinque cani, era già di nuovo alle prese con ogni sorta di difficoltà e di pericoli per compiere la più esatta ricognizione della vasta contrada e toccarne l'estremo lembo che rinvenne separato dal Nord Kent mediante un canale di forse non più che venti miglia in larghezza. Alla fine dello stesso mese la carovana, pervenuta ormai a 175 miglia dal suo quartiere d'inverno, si divise in

due squadre, una delle quali fu ricondotta indietro dal tenente Baumann, comandante in seconda della spedizione; mentre lo Sverdrup col tenente Isachsen e altri due uomini si dette a esplorare la costa occidentale di Ellesmere, dove s'apre un capacissimo golfo, tutto frastagliato da insenature secondarie. Il 15 aprile l'Isachsen si separò, a sua volta, dal suo capitano e, accompagnato da un solo uomo, si diresse a ponente verso una terra affatto sconosciuta, che poté costeggiare ed esplorare molto largamente fino a 98° di long. W., benchè nel senso della latitudine non gli venisse fatto di superare il 79° parallelo. Egli la trovò assai ricca di selvaggina, massime di buoi muschiati, e non ricomparve a bordo del « Fram » se non dopo trascorsa la prima metà di giugno, festeggiatissimo da' suoi compagni per il felice risultato della sua intrapresa.

Una quindicina di giorni innanzi, vi era ritornato anche lo Sverdrup che fra stenti indicibili aveva proseguito fino a 81° di lat. N. l'esplorazione della dirupatissima costa di Ellesmere. Il Baumann, intanto, che era incaricato delle osservazioni astronomiche e idrografiche, e il geologo Schey avevano compiuto, da parte loro, nuove ricognizioni di talune delle terre scoperte recentemente, e ormai quella campagna estiva poteva considerarsi senz'altro come una delle più proficue quando parve che a un tratto si dovesse chiudere anche come una delle più fortunate. Il 19 agosto l'immane banchisa, onde era coperto tutto l'ampio canale di Jones, andò cedendo qua e là così che il « Fram » poté liberarsi dalla sua prigionia e procedere, sia pure con grande cautela, verso ponente. Fu pur troppo una illusione di breve durata. Assalito nuovamente dai ghiacci esso poté fuggirli a mala pena e solo per riparare in un fiord a $76^{\circ} 48'$ di lat. N. per 89° di long. W., entro il quale rimase prigioniero per altri due anni!

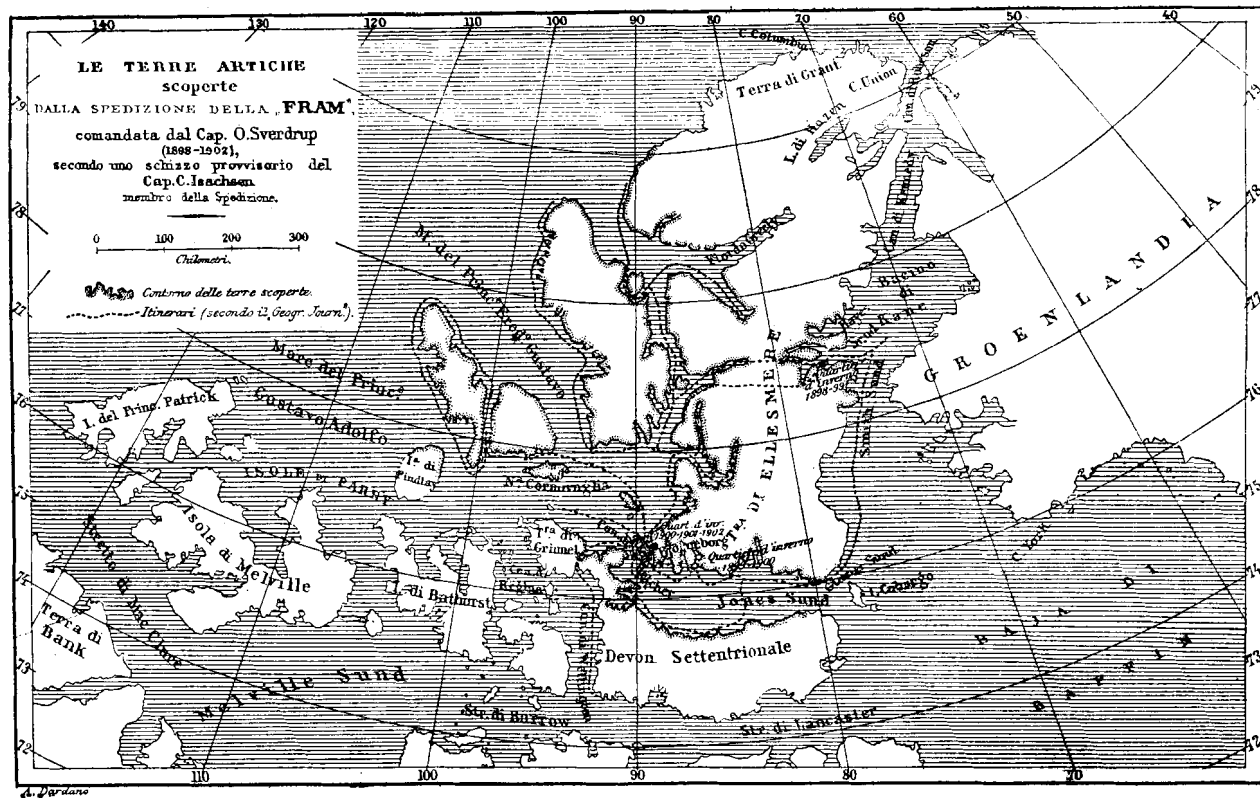
L'inverno, che seguì, fu straordinariamente tormentoso, come è facile intendere dal fatto che v'ebbero giorni in cui il termometro discese a più di cinquanta gradi sotto zero. Una ripresa della campagna di esplorazione non fu dunque possibile che ai primi di aprile del 1901, quando lo Sverdrup uscì con tre de' suoi compagni per procedere a una nuova e più particolareggiata ricognizione di tutto lo stretto o canale che intercede fra la costa di Ellesmere e la terra trovata dall'Isachsen verso ponente.

Compiuto il rilievo topografico dei molteplici frastagliamenti che vi si aprono e vi s'internano da una parte e dall'altra, egli volle ritentare anche una escursione verso tramontana, senza che, tuttavia, gli venisse fatto di raggiungere l'alta latitudine toccata l'anno precedente

dalla quale restò indietro non meno di trenta miglia. Dovette ritirarsi in lotta cogli elementi e coi lupi, assai numerosi in tutta la contrada, finchè a' 18 di giugno potè ridursi a bordo della sua nave non per cercarvi un po' di riposo, ma per allestire una seconda spedizione che aveva deciso di intraprendere durante quella stessa estate.

L'Isachsen che da parte sua era, nel frattempo, pervenuto a guadagnare i malnoti paraggi della Cornovaglia del nord, aveva trovato che quest'isola è separata mediante un canale, da altre terre molto estese e affatto sconosciute, di cui si dette a esplorare lo sviluppo costiero dapprima verso ponente, poi in direzione di N.W. fino al $79^{\circ} 30'$ per 106° di longitudine occidentale. Di là, circondata da un deserto di ghiaccio che si allarga oltre ai confini del più lontano orizzonte, la costa solitaria s'incurva a levante per poi ridiscendere a S.E. come potè rilevare con ogni esattezza lo stesso pertinace scopritore che volle seguirne l'andamento nel suo viaggio di ritorno. Ai 24 di giugno, egli era di nuovo in esplorazione entro il bacino di Jones e, poco dopo la metà del mese successivo, univasi allo Sverdrup per la spedizione alla quale accennavamo più sopra e che, diretta sulle coste del Devon settentrionale, richiese ancora lunghissimi giorni di privazioni e di stenti d'ogni genere.

In attesa di un quarto sverno, e per procurare il necessario sostentamento ai cani, l'ultimo scorcio della stagione venne, al solito, impiegato nel dar la caccia a morse e buoi muschiati. Al riposo non si volle consacrata se non la notte polare che dovette trascorrere assai lenta non tanto per l'ansia di sfuggire alla ormai troppo lunga prigionia, quanto per il desiderio di moltiplicare le indagini e per la speranza di nuove scoperte. Sta il fatto che, ai primi di aprile del 1902, tutti i componenti la spedizione, o in canotto o aiutandosi colle slitte, erano già in moto per opposte direzioni, sia sulle coste che chiudono da una parte e dall'altra il bacino di Jones, sia su qualcuna delle terre adiacenti. L'Isachsen e il Baumann e il botanico Simons e il zoologo Bay continuarono l'opera loro e le loro collezioni persistentemente, or qua or là, fin quasi allo spirare del luglio. Il secondo di essi fece anche una punta a mezzogiorno del Devon, riuscendo a toccare l'isola di Beechey. Lo Sverdrup invece, accompagnato dal geologo Schey, aveva ripresa la via di tramontana spinto dal proposito di ricongiungere la sua esplorazione con quella compiuta nel 1876 dal tenente Aldrich, della spedizione inglese, il quale, girata la Terra di Grant, era pervenuto a 82° di latitudine settentrionale sulla costa N.W. della Terra di Grinnel. Il tentativo, questa volta, se non ebbe il suo pieno effetto, valse per lo meno a raggiungere il parallelo di $81^{\circ} 37'$, donde lo Sverdrup non retrocesse, certo, senza qualche rammarico, per



quanto confortato dalla previsione che forse nel colmo di quell'estate avrebbe finalmente potuto ricondurre in patria i suoi compagni già troppo affaticati e tra cui la morte non aveva mancato di far due vittime sin dal primo anno della sua lunga odissea polare.

Nell'agosto il « Fram » poteva sfuggire, infatti, alla sua triennale relegazione fra i ghiacci dello stretto e in pochi giorni presentarsi dinanzi a Godhavn, lo stabilimento danese della Groenlandia. Un mese dopo, esso risalutava la costa della sua Norvegia che l'attendeva nell'ansia e che accolse in trionfo gli intrepidi esploratori, emuli degnissimi di quanti seppero più arditamente e perseverantemente carpire qualche segreto a una delle plaghe più inospitali del nostro pianeta. Perché l'opera loro non si è limitata soltanto alla scoperta di nuove terre o isole, come quelle trovate dall'Isachsen; ma nel fervore di una metodica esplorazione, essi han voluto segnalarne con ogni possibile esattezza anche i rilievi di maggior momento e, in più particolar modo, gli sviluppi orizzontali con tutto l'intricato sistema di fiordi onde sono squarciate, ad esempio, le coste della Terra di Ellesmere. Questa ricognizione topografica essi l'hanno estesa anche ad altre isole, in parte già note, come quelle di Findlay, della Cornovaglia settentrionale, del Nord Kent, e alla conformazione del Devon lungo il canale di Jones fino a collegarne il rilevamento colle coste della cosiddetta isola di Grinnell, visitate dal Belcher nel 1852. In corrispondenza e a complemento di queste indagini e di questi risultati, essi hanno intraprese e continuate per quattro anni consecutivi le più diligenti osservazioni sul regime dei ghiacci, sia per quelli denominati di baia (*bay is*) massicci, a volte, e indistruttibili poco meno della « grossa ghiaccia polare » propriamente detta, sia per quei di terra (*inlandsis*) che però non sembrano troppo frequenti e, in ogni caso, non mandano se non di rado le loro propaggini fino al mare per precipitarvele a massi e blocchi montagnosi (*icebergs*). Gli è che sulle isole, massime nell'interno di quelle scoperte a settentrione dell'arcipelago di Parry, il fenomeno della glaciazione, anche per la scarsezza delle precipitazioni atmosferiche, non si manifesta altrettanto intensamente che sulla superficie delle acque circostanti. E sotto il dominio d'una perpetua desolazione non si trova nemmeno il contorno della Terra di Ellesmere dove i ghiacciai discendono, è vero, persino entro alcuni dei fiordi più meridionali, ma su cui in estate le nevi fondono completamente, improvvisando rivi e torrenti che poi disseccano quasi da per tutto. Di qui lo sviluppo relativamente considerevole della vita vegetale e animale in parecchi distretti, come intorno all'« Hayes sound » o in vicinanza degli

altri due luoghi di sverno. Di qui le cospicue collezioni botaniche e zoologiche riportate in patria dagli esploratori e che, insieme con quelle di geologia, insieme colla lunga serie di osservazioni oceanografiche, metereologiche, magnetiche e via dicendo, costituiscono un materiale di studio e d'illustrazione veramente prezioso per la più piena conoscenza geografica delle contrade circumpolari.
